

Lunedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 152

18 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA GRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

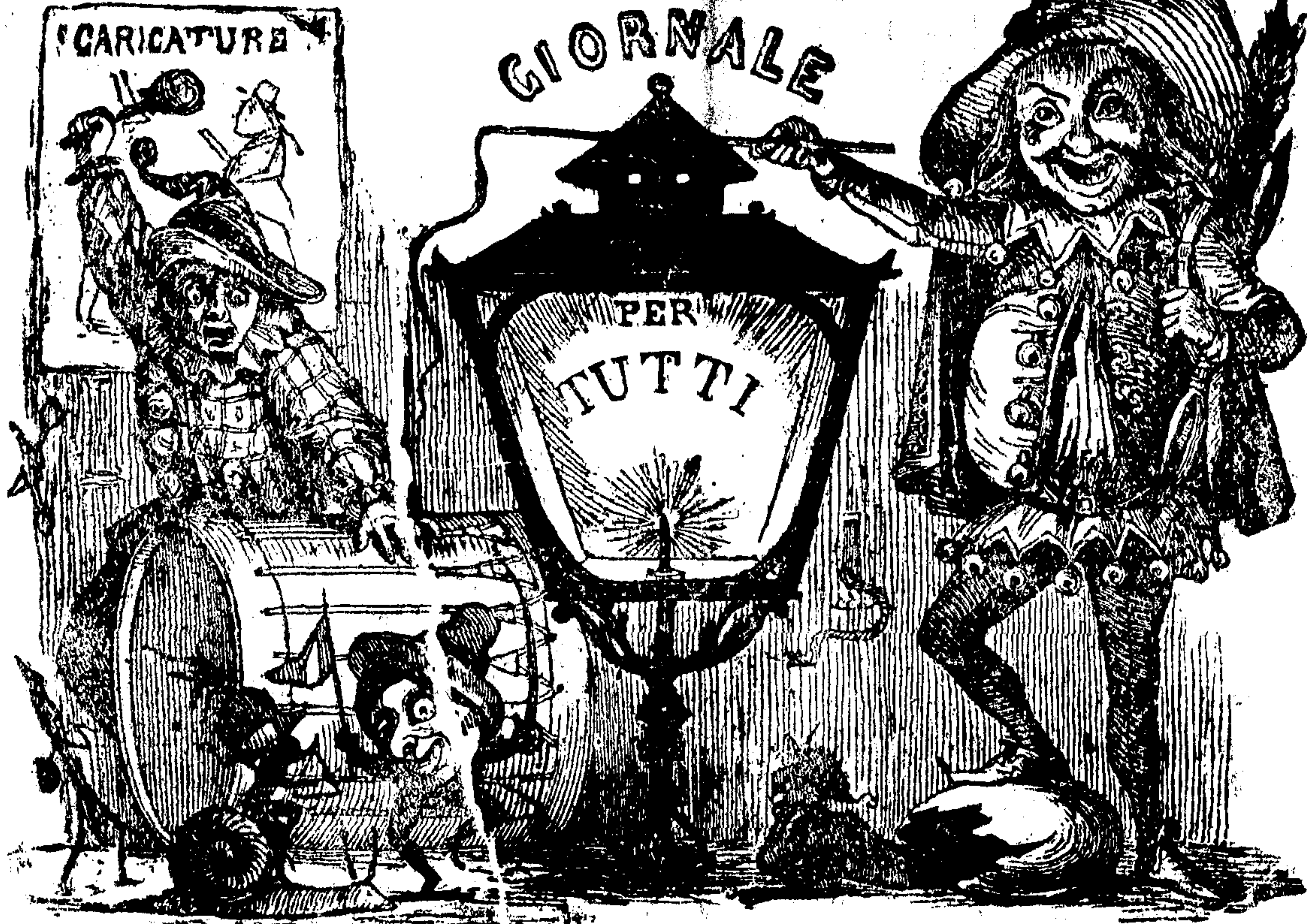
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE GRAZIE ogni due linee.

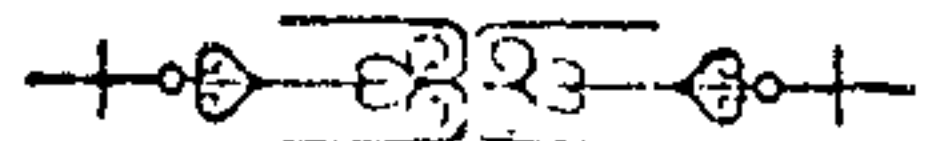
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotto, e costano per Firenze GRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto GRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotto, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 17 DICEMBRE



LIl seguente articolo della Pallade, coraggioso giornale romano, è di tale importanza politica che noi crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori riportandolo nella sua integrità.

« ROMA 14 Dicembre. I lupi vogliono tornare alla custodia dell'ovile: essi si sono adunati a conciliabolo, e han deciso di saziare la loro rabbia sanguinaria nelle viscere delle povere agnelle già tosate fino alla cute.

Il consiglio dei Cardinali, la congrega delle volpi diplomatiche, e tutto il satellismo della jena borbonica ha potuto alla perfine strappare all'assediato Pontefice la fatale sentenza cui noi avevamo già pre-detta.

Pio IX si è indotto a fulminare i suoi popoli, a ravvolgerli nel fango vilissimo della terra: egli ha rotta e calpestata tutto ad un tratto la carta costituzionale, e cancellati brutalmente tutti quei santi diritti che giustamente aveva accordato ai suoi popoli.

Pio IX e' impone un pro-segretario

di stato nella persona del Cardinale Antonelli: Pio IX proroga i due consigli legislativi: Pio IX sospende la libertà della stampa: Pio IX scioglie la guardia nazionale: Pio IX sconosce e condanna tutto l'operato dal giorno 16 in poi.

Si, noi lo sappiamo fermamente, un decreto di tal fatta è stato carpito alla sedotta volontà del Sovrano: un tale decreto è in Roma.

Ecco come i Principi rispettano le costituzioni e i giuramenti: ecco il destino di quei movimenti che si arrestano a mezzo corso: ecco l'esito delle rivoluzioni incompiute.

Noi eravamo persuasi che le costituzioni altro non sono che una maschera, un orpello per giustificare le principesche prepotenze, un velo per coprire la mano che ci percuote, uno scheletro di diritto per vincolarci e spogliarci legalmente.

Le costituzioni son dono dei Re; essi donano sempre a metà: i popoli pugnano per conseguire la totalità: quegli si studiano di ritorsi quella metà che accordavano: quindi conflitto eterno fra sovranità e popolo, fra donati e donatori: gli uni scannano in nome della legge; gli altri gridano in nome dei diritti.

Tanto è avvenuto di noi. Ecco il reverendo concistoro cardinalizio adontato di una costituzione che uccideva i loro eterni soprusi, che sbandiva i loro antichi arbitrii e

privilegi, che gli soggettava alla legge, che metteva in chiaro la verità, che tutelava gli interessi generali, che ci salvava dalle dilapidazioni e da tutti i mali della tirannide, eccolo, dico, muoversi al riconquisto dell'invecchiato potere, eccolo correre assetato e bramoso a rioccupare quei seggi, dai quali si annunziavano dittatori e flagellatori dei popoli.

Costoro interpretando alla parola l'Evangelo, vogliono ritenerci per miserabile armento: *pasce oves meas*, per essi vale lo stesso che il dire: tosate, scorticate, divorate le mie agnelle! E se così hanno per tanti secoli adoperato, ce lo dicano i loro palagi, i loro cocchi, la loro pinguedine, e la nostra miseria!

In tale aspetto voglion tornare costesti nostri benefattori!

Resta ora a vedere come essi torneranno, se accompagnati da uno straniero esercito, se protetti soltanto da un chirografo sovrano. Nel primo caso la guerra è certa; noi combatteremo gl'invasori: perciocchè il diritto della difesa è quello di tutti i popoli: e qui non sappiamo con che cuore un Pontefice che fino ad ora detestava la guerra della indipendenza, possa ora senza rimorso e dolore trarci sopra la guerra della distruzione. È un punto di coscienza che noi non sappiamo decifrare.

Nel secondo caso noi non siamo

per rassegnarci ad un decreto, che strappato astutamente alla debolezza del Principe, segna la nostra rovina e la sua vergogna.

Ad ogni modo noi vogliamo salvo il nostro onore, i nostri diritti e la nostra libertà.

Il sacrificio dei più santi interessi, s'impone o in nome di Dio o in nome dei demoni, non si dee compiere senza pria esaurire tutti gli sforzi e tutti i mezzi necessari a lontanarlo.

Tale debb' essere il nostro proponimento, tale quello di qualunque popolo che non voglia porsi volontariamente al disotto dei più vili insetti della terra.

L'Europa sia testimone della nostra lotta, e ne giudichi imparziale.»

Noi non abbiamo da aggiungere che due parole e son queste. Romani cacciate da voi i retori politici, gli uomini che sono schiavi delle formule dottrinarie e della legalità. Nei supremi momenti di un popolo la legalità è morte. — Popolo di Roma risolvì, le sorti di tutta l'Italia sono nelle tue mani!



Il Sior Antonio Rioba giornale di Venezia c'invia la seguente dichiarazione:

Avevamo sospesa per alcuni giorni la pubblicazione del giornale, perchè proibivano la lettura, siccome irreligioso, dal Patriarca di Venezia, però senza prima ammonirci come esige il diritto canonico.

Ora però che nemmeno dopo le nostre reiterate proteste di fede, di venerazione e di rispetto alla religione cattolica, egli non vuole ritirare la sua censura, crediamo di non mancare al nostro dovere ripigliando la pubblicazione. Nel mentre vi preghiamo di far cenno di questa emergenza nel vostro accreditato periodico, vi facciamo avvertiti che le ultime parole dell'interdetto son queste:

« Nemo in hac nostra diocesi
« ephemeridem ipsam sive editam,
« sive sub alio titulo eodem auctore
« fortasse edendam typis mandare
« aut legere aut apud se retinere
« audeat sub poenis a jure statu-
« tis. »



POT-POURRI



Permettemi che vi faccia un potpourri — Il potpourri mi sembra la Cronaca più adattata ai nostri tempi — Dunque sapiate che a Roma in questi momenti cantano il Metastasio là dove dice

Passò quel tempo Enea (qui s'allude al Re de' Romani, chiamato il Pio, anche da Virgilio) — *Che Dido a te pensò* — (Dido cioè l'Italia, che s'era innamorata del Pio Enea) — *Spenta è la face e sciolta è la catena* — *E del tuo nome mi rammento appena* — E qui è facile intendere che spenta è la face, significa che Roma era al bujo e aspettava il *fallux*; il resto poi si capisce alla prima) — Oggi un mio corrispondente mi ha scritto dal Vaticano questi versi:

Nel sonno udii che oravano

I Cardinali; e Dio

Almen ci assista dissero:

Amen — risposi anch'io

Ma la parola indocile

Gelò su i labbri miei, quand'intesi che il popolo nella strada, invece di rispondere Amen ai Cardinali, rispondeva qualcos'altro — O a Napoli cosa fa la Costituzione?

Come rosa inaridita

Ella sta fra morte e vita

Ma il Re non vuol cantare.

Io son vinto io son commosso

T'amo ingrata

La Lombardia, alludendo a un certo Re, che aveva preso il nome di Re dell'Alta Italia, dice

Ei si nomò; due popoli (cioè i Lombardi e i Veneti)

E l'uno e l'altro armato

Sommessi a lui si volsero

Come aspettando il fato

Ei fe silenzio; ed arbitro

Sparve di mezzo a lor —

Intanto Radetzky canta

Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera (cioè fino al mare di Napoli, perchè come sapete il Feld comanda anche a Napoli, avendo dato l'atter Ego al Re Bomba.)

Carl'Alberto poi nell'intenzione di riprendere la guerra, si volge a Venezia che lo chiuse fuori delle sue lagune e le dice.

Ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancora?

E Venezia risponde

Per sempre chiusa ai Principi

Fu la fatal laguna —

A Modena le cose vanno diversamente — Il Duchino mangia, beve e deride gli insani che si dan del futuro pensier, e qualche volta canta a mezz'aria.

Non curiamo l'incerto domani

Se quest'oggi ci è dato godere.

Ma i demagoghi rispondono

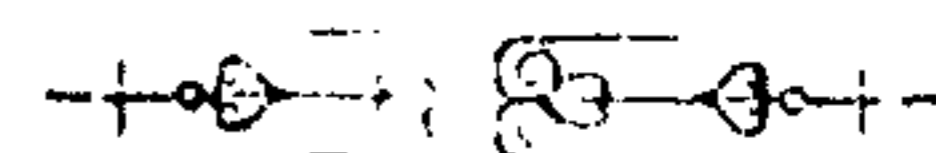
La gioja dei profani

È un fumo passegger!

E la guerra dell'indipendenza cosa fa? Oh! ve lo dirò io; ha eseguito questo a solo

Io dormirò, svegliatemi

Quando finito avrete (*finito*, cioè, di chiaccherare e di perdere il tempo in questioni di lana caprina) Per ora basta; il resto del pot-pourri ve lo darò un altro giorno; altrimenti l'articolo verrebbe troppo lungo, e le cose lunghe mi sconcertano lo stomaco perchè mi rammentano l'*armistizio*, la *mediazione*, la *lega* e tutto ciò che è stato allungato, non escluso il collo del povero Latour. —



UNA SCENA A MARSIGLIA

Jeri l'altro l'antica città dei Fenici, la patria dei trovatori e delle prune, la trafficante Marsiglia offriva l'aspetto d'una festa veramente edificante. Ricchi tappeti rappresentanti i fatti della Santa Scrittura pendevano dai terrazzi; le reliquie dei santi e le pissidi d'argento erano esposte fuori delle chiese; un profumo d'incenso imbalsamava l'aria; gli uomini, passeggiando con un sembiante di penitenti, cantavano non la guerresca *Marsigliese* ma il pacifico *Tedeum*; le donne coperte d'un bruno velo celavano i loro vezzi con una modestia che significava l'oblio, momentaneo almeno, del peccato originale.

Marsiglia aspettava nel suo seno l'esule pontefice, e preparavasi a riceverlo con quella religiosa ostentazione si prediletta ai mitrati.

Stava ansiosa in riva del porto una folla di gente, fra cui distinguevansi diversi membri dell'Assemblea e il ministro dei culti venuti a posta forzata di Parigi, molti vescovi, preti, frati e gesuiti. È noto che questi ultimi, cacciati da Luigi Filippo furono raccolti dalla Repubblica con quella stessa premura con cui essa licenzia i profughi italiani.

— Signor di Montalambert, disse un vescovo, avete preparato un discorso di ricevimento per il papa?

— Quando si tratta d'ossequiare i religiosi ho sempre le parole in pronto rispose l'ex-pari.

— In questi tempi di calamità e disidi, disse un altro vescovo, è gran ventura per la Francia il dar ricetto ad un pontefice così pacificatore.

— Questo buon boccone lo dobbiamo a Cavaignac, soggiunse un ricco proprietario.

— Luigi Napoleone non avrebbe agito diversamente osservò un vecchio militare.

— A proposito, saltò fuori un bell'ingegno, mi viene un'idea per il capo. Se per troncare ogni quistione tra i candidati alla presidenza, noi eleggessimo il papa per presidente?

— *Non miscere sacra profanis*, disse il primo vescovo.

— Il papa peraltro è anche principe temporale, osservò timidamente un prete che non disdegnava il profano.

— Ma un papa può essere principe assoluto, non mai il capo d'un governo democratico, replicò il vescovo.

— Allora nominiamolo imperatore,

disse un legitimista; sarà un'autocrata come Niccolò.

— E potremmo chiamarlo Czar Pio IX, soggiunse il bell'ingegno.

— Benissimo, Czar Pio nono, ripeterono gli astanti; è un titolo che gli sta a cappello.

In mezzo a tali ragionamenti era scorsa buona parte della giornata, e qualunque il clima di Marsiglia non sia rigido, un'acuta brezza tuttavia molestava la faccia ad ognuno ed i polpacci in particolare ai degnissimi prelati.

— Dietro il calcolo che ho fatto, par-

mi che a quest'ora Sua Santità dovrebbe essere arrivata, disse un individuo, il cui naso dimostrava il desiderio d'una temperatura più mite.

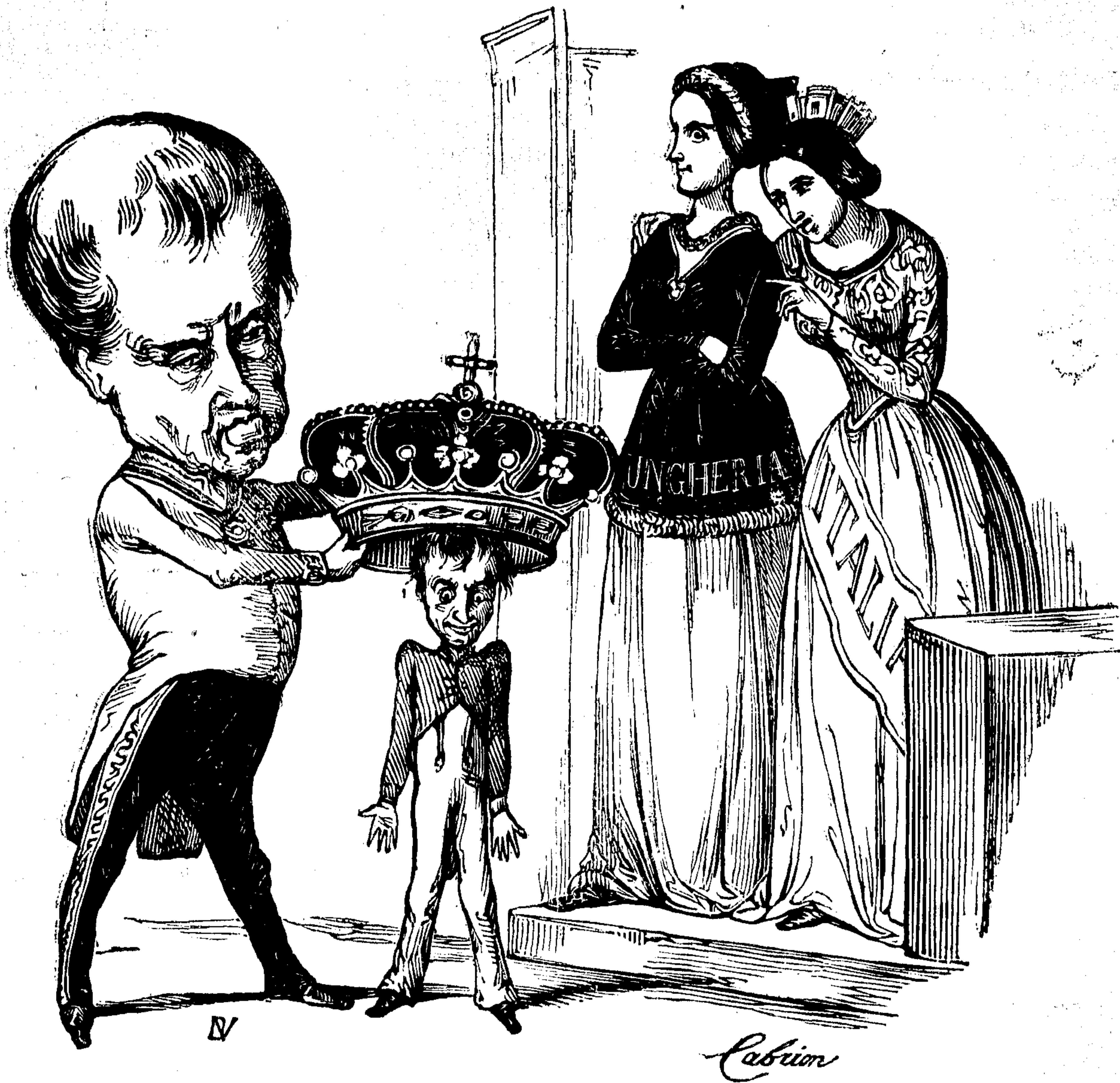
— Il papa va sempre adagio nel camminare avanti, rispose in tuono mistico un canonico.

— E corre a precipizio quando torna indietro, sciamò una voce sconosciuta.

A questa osservazione nessuno rispose.

Poco dopo il sole imporporando cogli ultimi raggi l'orizzonte, moriva sotto le onde del mare. Calava la notte; il freddo

ABDICAZIONE DI FERDINANDO I



IMPERATORE — Questa corona è troppo grande per mio Nipote....

ITALIA

e

UNGHERIA

Penseremo noi a rimpiccolirla !!!

facevasi più intenso, ed il papa non veniva.

Finalmente un individuo posto a maggior vedetta degli altri gridò: *Osanna, osanna*; un vapore viene a questa volta: non vedete quella lunga striscia di fumo! —

— Sì, sì, mi pare..... dissero molti.

— E quel lume che s'avvanza?

— È lo Spirito Santo che illumina co'suoi raggi il pontefice, disse un gesuita.

— Stolido! mormorò un incredulo; è la lanterna di poppa.

In un momento mille barchette splendenti di globi bianchi e gialli si riempirono di gente e vogarono verso l'immacolato piroscampo. I marinai di cotesto

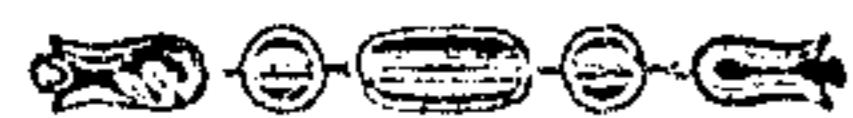
non sapevano darsi ragione di tanta frota esultante e dicevano soltanto: — Diamine, che la Francia abbia cambiato i colori nazionali! — Che significa tanto baccano?

— Non ve lo spiega il prezioso carico che portate? gli venne risposto.

— Porto un bellissimo carico d'acciughe, ma....

— E il papa?
 — Il papa l'ho lasciato nelle braccia del re di Napoli.
 — E Cavaignac che l'aspettava?
 — Cavaignac resta infnocchiato.
 — E la Francia che andava superba di ricettarlo?
 — La Francia, ha detto il pontefice, non mi vedrà sinchè resta repubblica.
 — Possibile?....
 — Zitti, signori, selamò il signor di Montalambert. Ciò che dice il papa è sempre inappellabile. Spediamo una deputazione a S. S. per assicurarla che la Francia ha cessato d'esser repubblica e si è fatta la tiranna dei popoli.

Amen, risposero gli astanti, e ritornarono tutti chiotti chiotti a riva.
 UN NOVIZIO DEL FISCHIETTO



La Camarilla Aristocratica

D'Aristocratiche
 Mummie una turba
 Spinta dal pungolo
 Di gente furba
 S'infuria, sbraita
 E si dimena
 Peggio di un botolo
 Alla catena.
 Grida « Siam vittima
 Dell'Anarchia..
 Di questa orribile
 Democrazia.
 Commende, titoli
 Decorazioni
 Tutto deridono
 Questi cialtroni »
 E sotto il fascino
 Del parosismo
 Vede l'immagine
 Del Comunismo.
 Invoca l'epoca
 Dei tempi andati
 Spera nell'Austria
 E nei Croati. —
 Calmati stupida
 Schiera briaca
 Che scegli il vivere
 Della Lumaca.
 Lascia che l'Aquila
 Spieghi il suo volo
 Segui il tuo metodo
 Striscia sul suolo
 La patria libera,
 Giusta mercede,
 Lavoro, il povero
 Null'altro chiede.
 Tu che esser Nobile
 Stimi colanto
 Giammai del povero
 Riangesti al pianto?
 E quando supplice
 Là man ti stese
 Gli dasti l'Obolo
 Che ti richiese?

E allor che i pargoli
 Del poveretto
 Chiedevan pascolo
 Per l'intelletto;
 Ignari, e miseri
 Tu li lasciasti
 Giumenti stupidi
 Li giudicasti.
 Or che si svegliano
 Ti vien paura?
 O turba stolido
 Stà pur sicura;
 Serba i tuoi titoli
 La tua ricchezza;
 La spregia il Popolo
 Come te sprezza.
 Chi nutre l'avido
 Empio desio,
 Tradisce il Popolo
 La Patria, e Dio --

NOTIZIE

LUCCA 16 dicem. — Dimani nella Cattedrale della nostra città alle ore 11 antimeridiane avrà luogo la solenne inaugurazione della sottoscrizione nazionale per Venezia. (Riforma)

TORINO 14 dicem. — Tenghiamo di mano in mano i nostri leggitori in giorno di quanto ci vien riferito sull'andamento della crisi ministeriale. Oggi alle ore 3 V. Gioberti si è presentato al Palazzo ed ha rimesso al Re una nota nella quale figurano i nomi e le combinazioni seguenti: Gioberti presidenza e affari esteri, Buffa interno, Sonnaz guerra, Ratazzi istruzion pubblica, Ricci finanze. Ed altri nomi ed altri uffici per quali vi è doppie versioni. (Piazza)

Si è pure parlato del sigg. La Marmorra, Josti, Sineo, Radice.
 Non pare che sia stato conchiuso nulla di definitivo nella conferenza di quest'oggi; ma tutto dà argomento di credere che non passeranno molte ore prima che vi sia una decisione, perchè questa sera vi è consiglio a Palazzo. (Democrazia)

MARGHERA, li 11 dicem. — Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al Forte Eau.
 Ecco come avvenne la cosa:
 Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri, trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono al loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di stutzen ripresero l'attacco con molta

prudenza. Questa seconda partita fu giocata per oltre un'ora. Certo Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti, che col cannone presero parte a questo fatto, furono il Forte Eau e S. Giuliano. (Indipendente)

NAPOLI 14 dicem. — Ieri è stata passata rivista dal Re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

Il vapore di guerra Spagnuolo il Leone è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, sulla notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre di Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

Il vapore da guerra il Lepanto si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'Ambasciatore di Spagna, come anche il vapore da guerra Francese il Tenare trovasi alla disposizione dell'Ambasciatore di Francia a Gaeta.

Ai 9 del corrente giunse in questa Capitale Sua Eminenza il Cardinale Spinola, e recossi a prendere albergo nel ministero de' Girolami.

Ieri qua pervenne Sua eminenza il Cardinale Luigi Mancinelli. Egli ha scelto per sua stanza il monastero di Caravaggio. (Telegrafo)

ROMA 14 dicem. — Due dicesi. — Uno di questi è che il Papa voglia abbandonare Gaeta per recarsi a Marsiglia, l'altro che nel giorno 21 avrà luogo il famoso Concistoro.

I reduci di Vicenza mossi da lo devole pensiero, montano una guardia di onore all'abitazione del Generale Garibaldi. Sembra certo che egli prenderà servizio nel nostro stato. Noi non potremmo augurarci di meglio.

Vi era chi dicea che tra le volpi di corte che avevano fatto quel brutto servizio alla Santità di Nostro Signore, fossevi anche il Marchese Pareto Ministro di Sardegna. Questa voce è assolutamente falsa, e noi possiamo smentirla con nostra viva soddisfazione.

Tra tanti farisei è un conforto trovare almeno un galantuomo!
 (Palladè)

RISPOSTA LACONICA
 Del Ministro Campello alla Lettera del Generale Zucchi.

Signor Generale.
 Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore: io le compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

P. Di Campello
 Roma 13 dicembre 1848.
 Sig. Gen. Carlo Zucchi
 Bologna.